

AMORE E POSSESSO

di Cristiana Bullita

Nel quadro di una dura condanna del colonialismo e dell'etnocentrismo europeistico del XVIII sec., l'illuminista Denis Diderot condanna i pregiudizi e i divieti morali imposti dalla Chiesa al rapporto uomo-donna e alla libertà sessuale:

“In effetti nulla ti parrebbe più insensato di un precetto che proscriva il cambiamento che è in noi, che comandi una costanza che non può esistere e che violi la natura e la libertà del maschio e della femmina vincolandoli per sempre l'uno all'altra; di una fedeltà che limiti ad un unico individuo il più capriccioso dei godimenti; di un giuramento di immutabilità pronunciato fra due esseri in carne ed ossa, al cospetto di un cielo che non è mai un attimo lo stesso, sotto antri che minacciano di rovinare, alla base di una rupe che si riduce in polvere, ai piedi di un albero che si scortica, su una pietra che vacilla?”

(D. Diderot, Supplemento al viaggio di Bougainville)

Come si può pensare di limitare “ad un unico individuo il più capriccioso dei godimenti”, sotto “un cielo che non è mai un attimo lo stesso”? Si può chiedere permanenza nel cambiamento, si può promettere resistenza al *panta rei* eterno in cui tutto è immerso, a quel divenire che è sostanza dell'essere e in quanto tale, per paradosso, è il solo a restare? La durata non attecchisce nel provvisorio, che è il terreno brullo e sfaldabile della realtà.

Di nulla si può dire “questo è” senza mentire, perché

“...tutto precipita via con velocità fulminea, e avviene così raramente che qualcosa duri almeno quanto la forza congenita dell'esser suo pareva destinarle, perché il gorgo la rapisce prima, e la sommerge, e la sfracella alle rupi”

(Johann Wolfgang Goethe, I dolori del giovane Werther)

E dunque:

“Si possono promettere azioni, ma non sentimenti, perché questi sono involontari. Chi promette a qualcuno di amarlo sempre o di odiarlo sempre o di essergli sempre fedele promette qualcosa che non è in suo potere; invece può ben promettere quelle azioni, che sono sì, di solito, effetto dell'amore, dell'odio e della fedeltà, ma che possono anche scaturire da altri motivi: giacché a un'azione conducono più vie e motivi. La promessa di amare sempre qualcuno significa cioè: finché ti amerò, compirò verso di te le azioni dell'amore; se non ti amerò più, continuerai a ricevere da me le stesse azioni, anche se per altri motivi, sicché nella testa del prossimo persiste l'illusione che l'amore sia immutato e sempre il medesimo. Si promette, dunque, di continuare nell'apparenza dell'amore quando, senza accecarsi da sé, si giura a qualcuno eterno amore.”

(F. W. Nietzsche, Umano, troppo umano)

Occorre distinguere i sentimenti dalle azioni. Solo le seconde rientrano nel dominio della volontà e possono costituire oggetto di una promessa. Questa di Nietzsche è un'analisi d'incontestabile lucidità, che svela l'inganno romantico di quello che Mario Trevi chiama “sentimento della destinazione reciproca”. O comunque rivela che quella “destinazione” non s'intende necessariamente come terminale.

Poiché l'amore non si pretende né si promette, non resta che garantire all'amato la stessa libertà che dobbiamo a noi stessi. Che è libertà di sentire e di scegliere. Di andare e di tornare.

“Ora che siamo liberi così
di sceglierci ogni volta invece che
lasciare troppe cose già decise
a scegliere per noi

e siamo liberi da qui
di lasciarci andare e poi
riprenderci
perché l’amore non finirà
se è anche libertà”

(Tiromancino, Liberi)

Il riconoscimento della libertà dell’altro è la più bella dichiarazione d’amore. Magari non eterno ma vero.

Nel corso della sua ricerca della genesi psicologica dei sentimenti, Nietzsche individua proprio nel desiderio di possesso l’origine meschina dell’amore. Esso ha una matrice narcisistica: vogliamo avere l’altro in nostro potere, diciamo di amarlo mentre non smettiamo di celebrare l’amore per noi stessi. Ma “possesso significa povertà e angoscia”, avverte R. M. Rilke:

“Non si diventa ricchi perché qualcosa abita e sfiorisce fra le nostre mani, ma perché tutto scorre attraverso la loro presa [...] Perché possesso significa povertà e angoscia; solo aver posseduto significa possedere senza paura”.

Il non essere più non è come il non essere mai stato. Quando un’emozione s’impiglia all’ordito ancora incerto della vita, ad ogni nostro presente, viene lavorata insieme al resto e rinforza la trama, e le regala una nota cromatica unica e permanente. È l’antinomia dell’esistenza: tutto scorre; nulla si perde.

“Durò un’ ora, di più di ogni per sempre. [...] Non mi manca perché non si è mai tolta dai pensieri. Né mi manca quell’ ora di resurrezione sotto il corpo della ragazza amata. Io l’ ho avuta quell’ ora sconfinata. Io l’ ho avuta.”

(E. De Luca, La camicia inchiodata al muro)

Forse pure noi quell’ora l’abbiamo avuta. Un’ora sconfinata. O forse ne abbiamo avute molte, moltissime. Anni e decenni di ore sconfinite che nessuna promessa avrebbe potuto garantire.

L’amore respira. L’amore vola. L’amore chiede libertà.

All’ipotetico lettore

*Ho messo la mia anima fra le tue mani.
Curvale a nido. Essa non vuole altro
che riposare in te.
Ma schiudile se un giorno
la sentirai fuggire. Fa' che siano
allora come foglie e come vento,
assecondando il suo volo.
E sappi che l'affetto nell'addio
non è minore che nell'incontro. Rimane*

*uguale e sarà eterno. Ma diverse
sono talvolta le vie da percorrere
in obbedienza al destino.*

(Margherita Guidacci)

Versi quasi speculari, quelli di Gabriella Quattrini.

All'alba ti ho trovato...

*Ho spalancato il palmo della mano
e ho visto te.*

*Con gli occhi mi dicevi
di non buttarti via.*

*Allora ho chiuso forte la mia mano
per serrarti nel pugno
e soffocarti il cuore.*

*Ma nel sentire il mio
senza più voce*

*morire in quella stretta
ti ho dato le mie ali*

ed ho aspettato che volassi via.

*All'alba ti ho trovato
per scelta addormentato
nel cavo della mano.*

La libertà non può fare paura. La libertà è garanzia d'autenticità e un addio è spesso solo un confuso arrivederci. Nessuno possiede nessuno. Qualunque rivendicazione di proprietà è formula mistificante dell'amore e ad essa va riservata una speciale severità. Solo la passione può indurre all'indulgenza. La libido straparla, si sa. È invece il mistico romanticismo, con i suoi toni apocalittici, quello che genera inquietudine. Sarai mio *per sempre*. Non ti lascerò *mai*. Non ci sarà *più* notte. Ma viene già voglia di chiudere le imposte.